

---

## “IL VANGELO DEI MIGRANTI” NEL PAESE DI GHEDDAFI

**TRIPOLI** (Migranti-press) - È proprio questo il titolo di un “reportage” da Tripoli, apparso su “Città Nuova” a firma di Michele Zanzucchi. Ne stralciamo qualche passo che ci richiama una realtà tanto lontana, ma pure tanto vicina a noi. San Francesco è ora l’unica chiesa Cattolica, la stessa cattedrale prima è stata trasformata in moschea e poi abbandonata, ma solo per breve tempo, come si vedrà.

E San Francesco? Il reporter spiega: “Nel venerdì qui si festeggia la domenica. O meglio, tra il venerdì e la domenica, con messe celebrate in otto lingue diverse. ‘La comunità cristiana in Libia è privilegiata nell’aver l’obbligo di *spostare* il giorno del Signore al venerdì, memoria della crocifissione’, mi confessa don Daniel Farrugia, maltese, vicario episcopale. Ed è una vera sorpresa quella che provo a San Francesco. Raramente in una Chiesa locale si potrebbe capire meglio il senso della ‘cattolicità’ della Chiesa, la sua universalità”.

“Il solo luogo di culto cattolico a Tripoli – spiega il reporter - è una costruzione degli anni Trenta, con una facciata a tre archi e un tozzo campanile”.

Come si presenta la chiesa? “Tutta bianca, è ingentilita da qualche tocco di azzurro. Ma i colori forti li mostra all’interno, quando si popola di gente di tutte le razze per le celebrazioni che risuonano nei canti tipici di questa o quella tradizione. C’è un fervore sconosciuto da noi, un calore che si trasmette nelle note o nello scambio della pace, nell’assistenza reciproca o nelle sigarette fumate assieme al termine della messa, nelle lezioni di catechismo che occupano ogni anfratto disponibile, nel centro sociale”.

Dunque anche il centro sociale. Prosegue il racconto: “Vengo introdotto nel piccolo Centro sociale dal vescovo stesso, mons. Giovanni Martinelli. Mi fa conoscere una famiglia eritrea, fuggita dal proprio Paese in tre settimane di viaggio in un container attraverso il deserto. Le cinque donne di tre generazioni diverse dai volti delicati, quasi perfetti, sopravvivono ora presso altri eritrei immigrati clandestini, senza lavoro fisso, senza documenti, senza assistenza sanitaria, senza casa, senza e basta. Al Centro sociale - in cui lavorano soprattutto delle suore appartenenti alle diverse congregazioni che vivono a Tripoli - le accolgono, chiedono di cosa abbiano bisogno e poi le indirizzano alla ‘clinica’, cioè ad alcune stanze al piano superiore dei locali parrocchiali in cui, all’ombra di statue di gesso di santi e madonne, medici e infermieri di diverse nazionalità (filippini, siriani, iracheni...) prestano volontariamente servizio per quegli immigrati più sfortunati di loro, fornendo le cure necessarie per i casi più semplici e indirizzando ai servizi pubblici per i casi complessi”.

Il giornalista prova una forte ammirazione per il Vescovo Martinelli: “È uomo di azione, di vicinanza, di carità, di piccoli passi. Non perde occasione per far sentire ai musulmani la sua amicizia sincera: visitare un ammalato, preoccuparsi per gli studi di un altro, prendere come segretario uno di loro... ‘Sono riuscito così ad avere la libertà di movimento per tutti noi sacerdoti. Nel Fezzan, ed esempio, in pieno deserto c’era un prete-medico padovano, don Vanni, spesso costretto all’immobilità. Ho chiesto all’autorità competente di mettere per iscritto la libertà che ci era stata concessa. Detto fatto. Ora don Vanni, ovunque vada, col suo prezioso documento non incontra più ostacoli nel lavoro umanitario e spirituale lungo le piste degli immigrati”.

“Immigrati” è come una parola ispirata per l’interlocutore del Vescovo: “Gli immigrati, appunto un capitolo a parte, anzi centrale per la Chiesa libica: ‘Siamo in realtà un po’ dappertutto, noi cattolici: ci sono le infermiere che lavorano negli ospedali, i tecnici impiegati di aziende petrolifere, gli

---

---

insegnanti d'inglese nelle scuole, una presenza discreta, al servizio della popolazione. È questa in effetti una nota caratteristica e indispensabile della nostra presenza: essere utili, come don Vanni che è prete ma anche medico. Siamo circa 20 mila fedeli cattolici "regolari", ma la cifra può essere moltiplicata per quattro o cinque volte se consideriamo gli africani "Irregolari. E poi ci sono i copti-cattolici e i copti-ortodossi, gli anglicani, i pentecostali. Cresciamo ogni giorno, tanto più che la Libia è un Paese tollerante".

Un ultimo particolare, per dir poco, curioso. Gli anglicani a Tripoli non hanno luogo di culto e si rivolgono a mons. Martinelli, che ipotizza per loro la stessa cattedrale cattolica, S. Maria degli Angeli, confiscata e a quel tempo chiesa; ma come riapirla al culto cristiano? Viene chiesta la mediazione di una potente istituzione musulmana, la "World Islamic Call Society". Questa, ottenuta la chiesa in proprio uso, la "gira" in uso agli anglicani, i quali - a titolo di riconoscenza - ben volentieri consentono che una volta al mese sia messa in uso anche ai cattolici. Conclude l'articolaista: un bel gesto di "ecumenismo grazie ai musulmani".

---

**02/05/2007**

---